

L'annuncio in una conferenza stampa

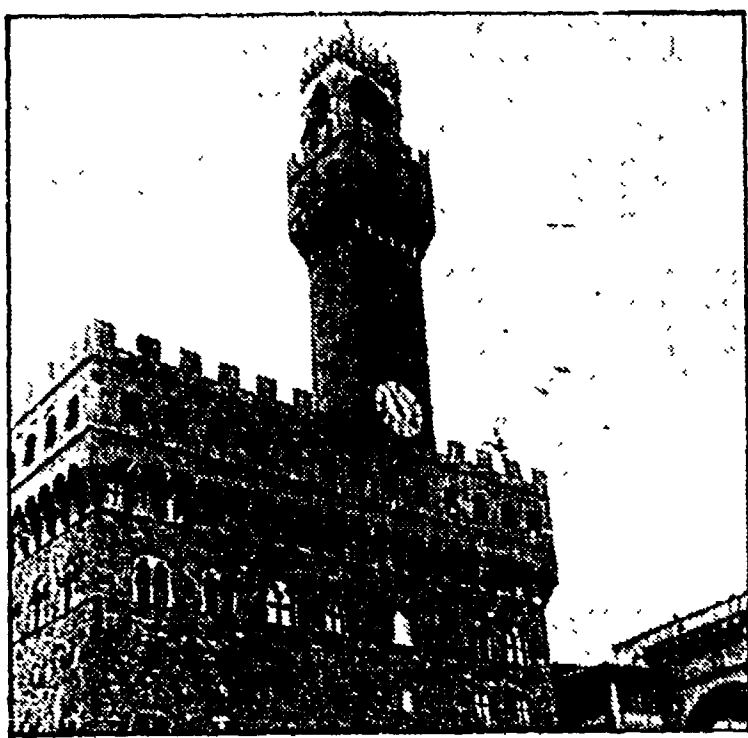
Firenze se ne va l'assessore liberale?

La decisione presa dopo la nomina di Vidusso al vertice del Teatro Comunale

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Acque agitate tra i partiti laici fiorentini, mentre l'assessore liberale Adalberto Scarlino si prepara a dimettersi dalla giunta guidata dal sindaco Bogliacchino con una maggioranza composta da Pci, Psi, Psdi e Pli. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Scarlino ha annunciato il proposito di rimettere comunque l'incarico, anche se, ha detto, questo non significa che sia finito il polo laico fiorentino. L'assessore liberale ha infatti chiesto un colloquio diretto con i capigruppo consiliari del Psi e del Psdi, una specie di mini-verifica sulla collaborazione tra i laici e con il Pci.

La dissociazione del Pli dall'attuale maggioranza di Palazzo Vecchio è stata provocata dall'elezione del nuovo sovrintendente del Teatro Comunale, Giorgio Vidusso, un uomo di sicuro valore professionale. Un candidato proposto dallo stesso sindaco Bogliacchino, dopo una lunga fase di incertezza e difficoltà, e che è stato eletto quasi plebiscitariamente dal consiglio comunale. I liberali però, sul Comune di Firenze, rivendicavano il diritto di presentare un loro candidato, come da accordo sottoscritto con gli altri due partiti laici alla vigilia della formazione della nuova giunta. Un accordo che non è stato rispettato e che ha fatto infuriare i liberali.



quali non a caso parlano ora del «venir meno della solidarietà laica» e, per bocca di Scarlino, affermano che sono venute meno le condizioni politiche di centralità laica e di conseguenza le condizioni di questa formula di maggioranza. La conclusione, secondo il Pli, è che adesso non resta che «prendere atto della situazione di crisi che si è aperta». Parole di fuoco il liberale Scarlino ha poi rivolto verso i democristiani. Socialisti e socialdemocratici da parte loro sembrano invece voler ridimensionare la vicenda. In serata infatti si è svolto un incontro tra Psi, Psdi e Pli, un confronto che potrebbe portare a un chiarimento e alla ridefinizione di una comune strategia.

Secondo il Pci un chiarimento è a questo punto essenziale. Il vice sindaco comunista Michele Ventura ha ricordato che possono esserci le condizioni per una ricomposizione e che è comunque necessaria una verifica sulle condizioni politiche più che su quelle programmatiche dell'intesa, visto che la rottura si è verificata su un nome e non sul programma. Secondo Ventura, comunque, non si potrà prolungare la discussione oltre un certo limite di tempo.

Merio Fortini

Con le relazioni di maggioranza e di minoranza

Finanziaria e bilancio Da domani battaglia in aula alla Camera

La conclusione del dibattito preliminare in commissione - La protesta di larghi settori dc per le imposizioni del governo

ROMA — Poco più di due ore di «dibattito» e di voti a ripetizione (tutti gli emendamenti comunisti sepolti sotto una pioggia di no pronunciati meccanicamente) e dopo l'approvazione nella nottata precedente della legge finanziaria, anche il bilancio '88 è stato varato ieri mattina dalla commissione Bilancio. Il cui lavoro — ha denunciato il segretario del gruppo comunista Giorgio Macchiotta — «non è stato costruttivo né utile: si sono al contrario accumulate nuove tensioni e moltiplicate le contraddizioni nella maggioranza e tra settori di questa e il governo; e per giunta si sono semplicemente rinviati all'aula i problemi più complessi».

La battaglia in aula su finanziaria e bilancio —

che comincia domani, con le relazioni di maggioranza e di minoranza — si apre dunque all'insegna della massima incertezza, del resto clamorosamente sottolineata dagli scontri verbali vivacissimi tra i maggiori esponenti del pentapartito in commissione e addirittura dalle riletture minacciate di dimissioni dall'incarico del relatore di maggioranza, il socialista Maurizio Sacconi.

Di quali e quanti rancori, riserve mentali e sospetti reciproci sia imbastita la «solidarietà» tra le forze di maggioranza alla vigilia dello scontro decisivo in aula dicono del resto in modo emblematico i timorosi esposti apertamente da Sacconi sui propositi di una parte almeno della Dc: «Fare impallinare la finan-

ziaria in aula con il concorso del Pci».

In realtà, dietro questa formulistica, si agita (e si è anche manifestata apertamente) la protesta di larghi settori democristiani per l'intransigente no del tandem Goria-Sacconi a qualsiasi correzione delle misure più inique e gravi della finanziaria: le misure previdenziali (la semestralizzazione della scala mobile delle pensioni, l'attacco agli assegni familiari, l'assenza di un rapporto tra aumento del contributo per gli autonomi e l'aumento — negato — delle loro pensioni), i ticket e i tagli alla sanità, gli investimenti e soprattutto l'occupazione, senza parlare della grana del durissimi tagli alla finanza locale «compensata» dall'istituzione della nuova tassa comunale.

Si è giunti al punto — per bloccare le iniziative di singoli commissari dc, spesso analoghe e in qualche misura assimilabili a quelle dell'opposizione di sinistra — di inventare una nuova formula procedurale: quella di bocciare «tecnicamente» le proposte non gradite dal governo salvo a rassicurare le vittime delle bocciature con l'impegno a valutare in un nuovo vertice pentapartito le proposte da presentare ed appoggiare in aula.

Ma nella battaglia in aula giocano anche altri elementi, non tutti controllabili (basti pensare alle votazioni a scrutinio segreto) e comunque non tutti orientabili con un foglio d'ordine di Goria. «Che cosa accadrà ad esempio — si chiedeva ieri mattina — i giornalisti? Il compagno Macchiotta — quando torneranno in votazione anche in aula i nostri emendamenti su materie e nodi su cui si è realizzata nei fatti, anche se è stata soffocata proceduralmente, una larga unità contro gli orientamenti del governo?».

La situazione è dunque apertissima, da martedì mattina quando, conclusa la discussione generale sulla finanziaria, si cominceranno a votare i 37 articoli della finanziaria (e si andrà avanti tutta la settimana, senza interruzione). Apertissima ma con un punto di partenza assai negativo: il rifiuto del governo di tradurre in pratica la proclamata volontà — addirittura a punto programmatico principale del secondo ministero Craxi — di instaurare una politica di confronto, di merito, con l'opposizione e in particolare con l'apposizione di sinistra.

Dove sia finita questa volontà testimonia forse meglio di ogni altra cosa il gesto con cui il governo, l'altra notte in commissione, ha liquidato il problema gravissimo del taglio (quasi 3 mila miliardi) ai Comuni. S'era accennato all'eventualità di uno stanziamento aggiuntivo di 500 miliardi, quasi solo una goccia nel mare della finanza locale. Non è stato concesso nemmeno questo: Goria ha chiesto «una pausa di riflessione». Ritenterà sino al momento in cui, in aula, non andrà in discussione il famigerato blocco dell'art. 5 della legge.

Giorgio Frasca Polara

Il prof. Daniele presidente dell'Unione italiana ciechi

ROMA — Il prof. Tommaso Daniele — informa un comunicato — è stato eletto nuovo presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi. Il prof. Daniele sostituisce l'avv. Roberto Kervin, dimessosi per motivi di salute.

Sugli attestati di «podologo» diffida del ministro della Sanità

ROMA — Il ministro della Sanità, Degan, in una nota inviata alle Regioni ha segnalato la proliferare a scopo speculativo di corsi della durata di pochi giorni al termine dei quali vengono rilasciati attestati e diplomi di podologo. Lo afferma un comunicato ministeriale, il quale aggiunge che «tali iniziative, si precisa, non hanno alcun valore legale mentre il termine «podologo» è riservato ad una nuova figura professionale, qualificata in senso sanitario, prevista nel disegno di legge sulle professioni sanitarie infermieristiche e tecniche già varato dal Consiglio dei ministri ed in attesa della definitiva approvazione da parte del Parlamento».

Documento italo-tedesco sul terrorismo internazionale

BONN — Il ministro degli Interni italiano Oscar Luigi Scalfaro, che ha completato ieri a Bonn con un colloquio con il collega tedesco Friedrich Zimmermann la serie di consultazioni sulla lotta contro il terrorismo internazionale condotte a Vienna, Parigi e Londra subito dopo gli attentati terroristici contro gli aeroporti di Roma e di Vienna, ha preannunciato l'imminente firma di un documento italo-tedesco in cui siano definite le direttive comuni per la lotta contro il terrorismo, la criminalità organizzata e il traffico degli stupefacenti.

27 «comunicazioni» a Livorno per vilipendio alle forze armate

LIVORNO — Ventisette aderenti al «Comitato per la pace» di Livorno hanno ricevuto dalla magistratura una comunicazione giudiziaria per «vilipendio alle forze armate». Il presunto vilipendio — si legge in un comunicato diffuso dal comitato — consisterebbe in un manifesto del comitato stesso affisso a Livorno, che recava la scritta «4 novembre festa dell'esercito: esaltazione di una strage compiuta — previsione di una strage futura?», sullo sfondo di un esercito di soldatini a molla e di un cimitero di guerra.

Il «Giornale di riabilitazione» sarà presentato sabato a Roma

ROMA — Nel corso del convegno su «Prevenzione e trattamento della cardiopatia ischemica: attualità e prospettive» che si terrà sabato prossimo nel Centro studi Aurelia Hospital (via Aurelia, 860), sarà presentato il numero 0 della rivista nazionale «Giornale di riabilitazione».

Botta e risposta sul Partito con Gavino Angius a Bormio

BORMIO — La sala dei congressi, a Bormio, dove si sta svolgendo il Festival nazionale dell'Unità sulla neve si è parato del Pci, partito di massa protagonista di una fase politica nuova. Gavino Angius, della Segreteria nazionale del Pci è stato direttamente interrogato dal pubblico. Botta e risposta tra compagni di base e dirigente. Ha aperto il dibattito il segretario della Federazione comunista di Sondrio, Vincenzo Cibarrì.

Teramo ricorda Tom Di Paolantonio

TERAMO — Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno Luigi Tom Di Paolantonio, la Federazione comunista di Teramo ricorda ai comunisti, ai teramani e agli abruzzesi un valoroso combattente partigiano, un militante esemplare, un prestigioso dirigente sindacale e politico che ha dedicato la propria vita alle lotte per il lavoro, per la democrazia e per il progresso economico e civile. Nella mattinata di oggi, 16 gennaio, a dieci anni dalla scomparsa, una delegazione di dirigenti politici e sindacali si recerà al cimitero di Teramo per rendere omaggio alla sua tomba.

Il partito

Corso ad Albina

L'Istituto di studi comunisti «Mario Alicata», Albina (Reggio Emilia), organizza dal 3 all'8 febbraio un seminario nazionale sul tema: «La riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche» rivolto a dirigenti del partito (sezioni, zone, federazioni e regionali) e amministratori locali. Il programma prevede il seguente: 1) Crisi del sistema politico italiano e riforma del welfare; 2) Il volontariato tra pubblico e privato; 3) Poteri del cittadino ed efficienza dello Stato: la questione della pubblica amministrazione; 4) Informazione, democrazia, sviluppo: il caso italiano; 5) Sindacato come soggetto politico e sistema istituzionale; 6) I temi della giustizia nel dibattito sulla riforma istituzionale; 7) La questione istituzionale nel programma di costruzione dell'alternativa democratica; 8) La battaglia autonomistica nel processo di rinnovamento politico istituzionale. Le federazioni sono pregate di comunicare alla segreteria dell'Istituto i nominativi dei partecipanti.

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi giovedì 16 gennaio alle ore 9.30.

Rilasciato il mobiliere brianzolo Franco Mussi, non è stato pagato alcun riscatto

Sequestrato e liberato dopo 4 giorni

Abbandonato vicino all'aeroporto di Milano - A compiere il rapimento sarebbe stata una banda di criminali alle prime armi, forse già individuati - All'interno della «gang» c'era chi voleva sopprimere l'uomo - Sempre incatenato ad un pagliericcio

Dal nostro corrispondente

MONZA — È tornato a casa e sta bene. Il sequestro di Franco Mussi, giovane commerciante di mobili di Monza, rapito venerdì sera mentre tornava a casa dal bar, si è concluso felicemente dopo soli quattro giorni, senza che sia stata pagata una sola lira di riscatto. I suoi carcerieri lo hanno liberato martedì, poco dopo le 12, lungo il viale Forlanini, nei pressi dell'aeroporto di Milano. Franco Mussi ha percorso un tratto di strada a piedi, poi ha preso un mezzo pubblico fino in centro. Di qui con un taxi ha raggiunto la sua casa in Brianza, dove ad attenderlo angosciate c'erano la moglie Anna e le figlie Fiorella e Cristina. «Subito dopo il sequestro — dicono il capo della Criminalpol di Milano Antonio Egnozzi e il vicequestore Pierino Falbo, i funzionari di polizia preposti all'in-

dagini — abbiamo setacciato il sottobosco della criminalità comune in Brianza. Ciò deve aver convinto i banditi che eravamo sulle loro tracce e li ha persuasi a liberare l'ostaggio». Trova anche conferma l'ipotesi, avanzata subito dopo il rapimento, che a portare a termine l'impresa non siano stati elementi della temibile anonima sequestrata, ma una banda di criminali alle prime armi. Probabilmente la polizia gli ha già identificati, anche se nomi e ammissioni specifiche non vengono fatti per non compromettere il proseguo delle indagini: «Fra di loro — ammette tuttavia il dottor Falbo — c'era forse un elemento che aveva una certa esperienza in materia di rapimenti. Gli altri erano tutti pregiudicati comuni, «poveri untorelli» come direbbe il Manzoni». Dopo una notte trascorsa nella tranquillità

della famiglia Franco Mussi ha potuto ritrovare la calma e la lucidità per descrivere agli inquirenti le sue terribili storie. Ha raccontato che venerdì sera verso le 23, mentre tornava a casa dal bar in auto, si è trovato la strada sbarrata da una macchina di grossa cilindrata. Ha dovuto frenare e non appena si è fermato tre individui, mascherati e armati di pistola, gli hanno aperto la portiera, spingendolo sul sedile posteriore della sua Lancia Delta. Saliti a bordo i banditi lo hanno incappucciato e gettato sotto una coperta nel vano fra il sedile anteriore e quello posteriore. Le auto sono ripartite alla volta del vicino comune di Lissone, dove i malviventi hanno parcheggiato la macchina di Franco Mussi in una via del centro (dove è stata ritrovata dalla polizia) e hanno trasbordato l'ostag-

gio sulla loro macchina. Sempre bendato il commerciante di mobili è arrivato dopo un'ora di viaggio nella prigione preparata per lui: lo sgabuzzino di uno scantinato, al centro del quale era stato sistemato un materasso. Incatenato al pagliericcio Franco Mussi ha vissuto la sua prigionia, fino a martedì sera quando i banditi hanno deciso di liberarlo. Le ore precedenti al rilascio sono state le più drammatiche perché all'interno della banda c'era chi voleva sopprimere l'uomo. Fortunatamente, ha prevalso l'opinione dei moderati, convinti a non aggravare la loro posizione, con un inutile omicidio. L'ottimismo paleato dagli inquirenti, dopo la liberazione dell'ostaggio, fa ritenere che la cattura dei rapitori sia ormai solo questione di ore.

Giuseppe Cremagnani



Franco Mussi abbracciato dalla figlia subito dopo il rilascio

Sardegna: soldi «sottobanco» per gli scarichi di piombo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alcuni hanno preferito pagare per anni «sottobanco» i danni provocati dall'inquinamento delle fabbriche agli agricoltori del Sulcis, su richiesta di un misterioso studio di consulenza ambientale. Altri, davanti alle richieste di risarcimento, hanno scelto la via del giudizio. Per il prossimo 21 gennaio, davanti al Tribunale civile di Cagliari, è fissato l'inizio del primo processo: da una parte i dirigenti della Samim di Portovesme, dall'altra i responsabili dello Stucca, lo studio che rappresenta circa cinquemila agricoltori del basso Sulcis, tutti iscritti alla Coldiretti. A causa dei danni provocati dagli scarichi di piombo e di cadmio alle colture impiantate nelle vicinanze della fabbrica, lo Stucca ha chiesto un risarcimento di 5 miliardi di lire.

Un altro processo civile dovrebbe vedersi di fronte, nei prossimi mesi, lo Stucca e l'Allumina di Portovesme. I dirigenti dell'azienda, anche questa a partecipazione statale, hanno risarcito per sette anni gli agricoltori della Coldiretti, per i danni provocati dagli scarichi di fluoro. Davanti all'ennesima richiesta di risarcimento, presentata dallo Stucca, l'azienda ha però detto basta. La vertenza sarà definita in Tribunale. Il tutto mentre è in corso anche una inchiesta penale della Magistratura, protagonista la Procura della Repubblica di Cagliari, che intende accertare la gravità dell'inquinamento nel basso Sulcis.

Dopo la denuncia politica (il Pci ha presentato una interrogazione in Parlamento), la vicenda dei «miliardi inquinati» finisce dunque nelle aule giudiziarie, dove dovrebbe intervenire un chiarimento definitivo. Numerosi sono gli aspetti sconcertanti della vertenza, che ha suscitato non poca preoccupazione nella zona. Ieri mattina si è svolta una assemblea popolare a Portovesme, sui problemi ambientali nell'area industriale. Sotto accusa l'assurda trattativa sottobanco tra alcune aziende e lo Stucca, quasi che il problema dell'inquinamento potesse essere risolto con dei rimborsi ai singoli agricoltori danneggiati. Alcuni recenti esami hanno fornito dati allarmanti sull'inquinamento tra la stessa popolazione, tanto che l'Assessore regionale alla Sanità, il comunista Billia Pes ha sollecitato una approfondita indagine dell'Istituto superiore della Sanità.

A rendere ancora più sconcertante la vicenda è il coinvolgimento di alcune aziende di Stato. Se l'inquinamento ha superato il livello di guardia — denuncia il Pci nella sua interrogazione — occorre intervenire subito, rimuovendo le cause e assicurando le migliori condizioni ambientali. In ogni caso appare grave e inspiegabile la trattativa sottobanco con lo Stucca da parte di una azienda pubblica, sottoposta a regole e norme precise di pubblicità per le entrate e le uscite. C'era qualcuno, al ministero, che era stato informato dei rimborsi per inquinamento?

p. b.

Sequestri di persona: governo contrario al blocco dei beni

ROMA — Il governo è contrario al cosiddetto blocco dei beni sequestrati nel corso di un sequestro di persona: lo ha detto il sottosegretario all'Interno, on. Raffaele Costa (che sostituisce il ministro Martinazzoli) concludendo la discussione generale in commissione Giustizia che, in sede legislativa, sta esaminando le diverse proposte in materia di sequestri di persona a fine di estorsione e quelle sulle assicurazioni per il traffico di sostanze stupefacenti.

Il disegno di legge del governo prevede aumenti di pena per i responsabili dei sequestri con una graduazione secondo le responsabilità; l'obbligo di denuncia per chi ha avuto comunque notizie di un sequestro in preparazione o in corso, l'estensione al sequestro di alcune norme della legge La Torre-Rognoni in tema di indagini bancarie.

Costa ha motivato il parere del governo sul blocco dei beni sostenendo che i familiari della vittima tenterebbero di ricorrere ad altre fonti di «approvvigionamento» e comunque ad ogni possibile espediente per eludere il blocco senza che da ciò possa derivare una loro responsabilità penale. «Il governo — ha concluso il sottosegretario — è però disponibile ad apportare miglioramenti del testo in discussione».

Giorgio Frasca Polara

I detenuti accusano lo Stato: «Ci fa lavorare quasi gratis»

ROMA — I detenuti fanno causa allo Stato. Secondo il ricorso presentato da un gruppo di reclusi nel carcere romano di Rebibbia, lo Stato sarebbe il peggiore dei datori di lavoro: avaro, ingiusto e dalla mentalità vetusta. Insomma, un vero e proprio «padrone delle ferriere». Materia del contendere la retribuzione del lavoro prestato dal detenuto. Un lavoro che vale poco, pochissimo. Il la-

voratore carcerato è anche un lavoratore «dimezzato»: la sua paga risulta inferiore di quasi l'80% rispetto a quella di un normale lavoratore. È questa incredibile cifra che risulta alla fine di una lunga serie di «sottrazioni»: l'ufficio alla busta paga del lavoratore detenuto. Ed è contro questa incredibile situazione che un folto gruppo di detenuti della sezione «comuni» del carcere romano di Rebibbia ha presentato un

ricorso al giudice del lavoro che il 30 gennaio sarà chiamato ad esprimersi su una delle più singolari vertenze che siano mai capitate davanti ad un pretore del lavoro. Il giudice dovrà anche decidere se rinviare alla Corte Costituzionale alcune eccezioni di incostituzionalità presentate dall'avvocato dei detenuti, Fabrizio Pietrosanti. Ecco i conti che presentano i detenuti, e non

fanno una plega: il lavoro dei reclusi per legge viene retribuito nella misura di 7/10 della paga normale. La differenza è versata alla «cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto» (un'istituzione che, oltretutto, non esiste più). Una parte non irrilevante di questi 7/10 se ne va poi in trattenute a titolo di contributo da parte del recluso al suo mantenimento in carcere e un'altra



«fetta» di quel 7/10 viene accantonata come fondo vincolato al quale il recluso potrà accedere solo al momento della sua uscita dal carcere. Ecco come alla fine il detenuto si ritrova in tasca la ridicola cifra che corrisponde al 22% di una paga normale.

Il complesso sistema di prelievi vale però solo per il detenuto che abbia la sventura di prestare la sua manodopera all'interno delle mura carcerarie. Per coloro che, sotto la forma di semilibertà, prestano il loro lavoro al di fuori del carcere non esistono discriminazioni di sorta: la loro paga è uguale a quella di qualunque altro lavoratore. Di qui, la prima eccezione di incostituzionalità. Second-

do i reclusi che firmano il ricorso la norma che prevede il pagamento «ridotto» al detenuto non solo discrimina tra lavoratori reclusi e lavoratori liberi ma addirittura tra detenuti che lavorano all'interno del carcere e detenuti che lavorano all'esterno. Dunque, una violazione all'articolo 3 della Costituzione che sancisce il principio dell'eguaglianza dei cittadini. Ma se è vero che esiste discriminazione, aggiungono i reclusi di Rebibbia, è chiaro che questa va contro i principi di «rieducazione» della pena proclamati con tanto vigore dall'articolo 27 della Costituzione. E già un'altra eccezione di incostituzionalità. Infine, concludono, è evidente che una paga che cor-

risponde al 22% di quella sindacale non è né «proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» né sufficiente al proprio mantenimento, come invece recita l'articolo 36 della Costituzione. I detenuti di Rebibbia parlano evidentemente a nome di una categoria specialissima di lavoratori: che non può quasi mai far sentire la sua voce, che non dispone di strumenti di protesta o di pressione. Questa volta parlano il linguaggio delle carte bollate, lo stesso dello Stato, o almeno della burocrazia dello Stato. Riusciranno a farsi considerare lavoratori come tutti gli altri?

8. 80.